

Promozione di iniziative di studio e ricerca socioeconomica
a supporto della programmazione e valutazione
delle Politiche di Coesione della Regione Campania

Struttura e dinamica del mercato del lavoro



SVIMEZ

PROMOZIONE DI INIZIATIVE DI STUDIO E
RICERCA SOCIOECONOMICA A SUPPORTO
DELLA PROGRAMMAZIONE E VALUTAZIONE
DELLE POLITICHE DI COESIONE DELLA
REGIONE CAMPANIA

Struttura e dinamica del mercato di lavoro

Roma, giugno 2022

Regione Campania

“Report”

SVIMEZ

Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

“Report Regione Campania”

PROMOZIONE DI INIZIATIVE DI STUDIO E
RICERCA SOCIOECONOMICA A SUPPORTO
DELLA PROGRAMMAZIONE E VALUTAZIONE
DELLE POLITICHE DI COESIONE DELLA
REGIONE CAMPANIA

Struttura e dinamica del mercato di lavoro



Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

INDICE

Introduzione	p.	7
1. Le regioni del Sud sono cresciute meno del resto del Paese	p.	10
2. La domanda di lavoro è caduta in Campania, ma la produttività è in recupero	p.	12
3. La ripresa dopo il 2013 e il contributo dei settori	p.	16
4. Il lavoro sommerso	p.	20
5. L'occupazione in Campania secondo alcune caratteristiche degli occupati	p.	24
Box - Le dinamiche dell'occupazione in Campania nel periodo della pandemia	p.	37
Riferimenti bibliografici	p.	40

Introduzione

L'andamento della domanda di lavoro in Campania ha riflesso negli ultimi venti anni il quadro di bassa crescita dell'economia. I trend generali sono simili a quelli delle altre aree del Paese: in particolare, la tendenza è stata guidata da un crollo dei livelli produttivi a partire dal 2008 sino al 2013, a fronte di una ripresa a ritmi modesti nel corso della seconda metà dello scorso decennio.

Nel 2020 la ripresa dell'economia si è interrotta a seguito dell'impatto delle misure di lockdown introdotte per contrastare la diffusione del Covid-19, ed è stata seguita da un recupero vivace nel 2021.

Le tendenze degli ultimi venti anni sono quindi segnate da una tendenziale perdita di posti di lavoro e da una caduta del livello relativo delle retribuzioni campane rispetto alla media nazionale; si tratta di dinamiche che sono state solamente attenuate dalla fase di ripresa che ha avuto inizio dal 2014.

Tuttavia, se questi sono i dati riferiti al complesso dell'economia, gli andamenti degli ultimi anni mostrano tendenze molto differenziate fra i diversi settori produttivi. In particolare, dopo un crollo della domanda di lavoro particolarmente pronunciato sino al 2013, diversi settori hanno iniziato a mostrare concreti segnali di accelerazione. Il recupero coinvolge diversi settori dell'industria e molti segmenti del terziario; esso rivela un rafforzamento della struttura produttiva regionale, lasciando intravedere la concreta opportunità di andamenti più positivi nei prossimi anni.

Si tratta difatti di settori che rappresentano l'ossatura della base produttiva dell'economia campana. Dal progressivo rafforzamento di questi settori dipenderà la possibilità di un superamento delle fragilità economiche che tutt'ora caratterizzano ampi strati del tessuto produttivo campano. In questo senso, anche la strategia definita dagli obiettivi del ciclo di programmazione 2021-27 della Regione Campania è fortemente orientata al sostegno al sistema produttivo, con azioni specifiche volte a favorire le imprese innovative, e iniziative in ambiti come quello della digitalizzazione, volte a rimuovere le debolezze "di sistema" della struttura produttiva.

I settori che negli anni scorsi hanno visto in Campania una performance particolarmente negativa dell'occupazione sono stati la Pa, l'agricoltura e i servizi alle famiglie, settori che in una certa misura seguono

logiche diverse da quelle che governano le transazioni di mercato, e solo parzialmente riconducibili alla forza del sistema produttivo.

Guardando alle caratteristiche dell'occupazione campana, si può parlare di avvio di un percorso di uscita da una fase di arretratezza sotto diversi punti di vista. Tutte le variabili sono in miglioramento, anche se a partire da livelli critici; in termini di genere, istruzione, e classi di età i divari nei tassi di occupazione restano ancora molto ampi, in particolare se confrontati con quelli mediamente osservati nel resto del Paese.

Il punto centrale è la persistenza di tassi di occupazione femminili molto bassi, che segnalano la presenza di un circolo vizioso in cui le minori opportunità occupazionali spingono una ampia fascia della forza lavoro potenziale ad abbandonare il mercato del lavoro spingendosi verso l'inattività; questo a sua volta riduce il potenziale di sviluppo del territorio, privandolo di risorse importanti.

Inoltre, la lunga crisi che ha caratterizzato gli anni duemiladieci ha avuto un impatto non solo in termini quantitativi sul mercato del lavoro campano, ma anche relativamente alla qualità dei rapporti di lavoro. La ripresa dell'occupazione che ha caratterizzato l'economia campana nella seconda metà dello scorso decennio è avvenuta, infatti, anche attraverso un allargamento delle figure dei contratti a termine e degli occupati a orario ridotto.

A questo quadro si è poi sovrapposta nel 2020 la crisi economica determinata dal Covid-19, che ha evidentemente comportato una nuova battuta d'arresto, anche se per quanto riguarda le tendenze dell'occupazione le regioni del Sud durante la pandemia non sono andate peggio rispetto alle regioni del Centro-nord. I divari territoriali non si sarebbero pertanto ulteriormente allargati.

Infine, per la Campania è rilevante anche il tema della “zona d'ombra” del mercato, rappresentata dalla quota di lavoratori che operano ai margini dell'economia. Oltre al tema del lavoro precario, legato alla diffusione dei contratti di lavoro atipici, alcune elaborazioni presentate nel capitolo riguardano l'intensità lavorativa (lavoratori part-time, e con basso numero di ore lavorate) e la quota di lavoratori del cosiddetto “sommerso”. Anche questi dati confermano la presenza di situazioni molto differenziate all'interno della regione, con una crescita dei segmenti di lavoratori più forti all'interno delle aziende del territorio in crescita, accanto a una platea ampia di persone la cui partecipazione al mercato del lavoro non è sufficiente per potere accedere a un tenore di vita adeguato.

Promozione di iniziative di studio e ricerca socioeconomica a supporto della programmazione e valutazione delle politiche di coesione della Regione Campania

Le analisi appena sintetizzate sono discusse nelle pagine seguenti. In particolare, il primo paragrafo guarda alla crescita dell'economia campana nel confronto con il resto del Paese. Il secondo paragrafo analizza quindi l'andamento della domanda di lavoro. Il terzo analizza le tendenze dei principali settori produttivi. Il paragrafo successivo analizza le quantificazioni dell'economia sommersa. Il quinto paragrafo, basato sui dati della Rilevazione sulle forze di lavoro, analizza i trend dell'occupazione distinguendo secondo le principali caratteristiche degli occupati: genere, età, livello d'istruzione, forme contrattuali.

1. Le Regioni del Sud sono cresciute meno del resto del Paese

È noto come gli andamenti che hanno scandito negli anni scorsi le diverse fasi cicliche abbiano accomunato le diverse aree del Paese; le tendenze osservate in Campania sono quindi simili a quelle osservate nelle altre regioni, con una fase di crisi che inizia nel 2008 e si protrae sino a tutto il 2013 per effetto della successione di due recessioni molto ravvicinate, e un periodo di ripresa che si protrae sino a inizio 2020, quando l'economia subisce i contraccolpi delle misure di lockdown.

Si tratta di fasi cicliche che sono state evidentemente condivise dall'intero tessuto produttivo nazionale. Ciò non di meno, la consonanza dei cicli dell'economia si è sovrapposta a trend differenziati nei territori. In altre parole, la tendenza di lungo periodo, che è ciò che poi interessa per determinare le prospettive di vita dei cittadini, ha evidenziato differenze di rilievo lungo il territorio nazionale, che hanno penalizzato le regioni del Mezzogiorno, e la Campania fra queste.

Le principali caratteristiche di questa fase di arretramento possono essere descritte innanzitutto sulla base di alcuni indicatori aggregati. Nel set di grafici che segue si confrontano gli andamenti della Campania con quelli del Mezzogiorno e delle regioni del Centro-Nord.

In particolare, è noto come il periodo successivo alla grande crisi del 2008 abbia portato a una fase di ampliamento dei divari territoriali. Tale andamento naturalmente costituisce un fatto di estrema gravità considerando che in Italia le divergenze territoriali già prima della crisi erano molto più ampie di quelle che si riscontrano nelle altre maggiori economie europee. Nel 2019, prima della pandemia, il Pil delle regioni del Centro-Nord si era riportato in prossimità dei livelli del 2007, mentre il Mezzogiorno presentava ancora un gap di quasi 10 punti percentuali. La Campania nello stesso periodo registrava un andamento allineato a quello del Mezzogiorno.

La divergenza nei tassi di crescita delle regioni del Mezzogiorno rispetto al Centro Nord è stata più ampia nel periodo successivo al 2010, quando le regioni meridionali hanno risentito in misura maggiore degli effetti diretti delle misure di risanamento della finanza pubblica a causa della maggiore dipendenza dell'economia dalla spesa pubblica; in un contesto di arretramento della domanda interna italiana, il Mezzogiorno ha anche risentito della minore presenza di aziende esportatrici, le cui performance

hanno invece sostenuto l'economia nelle aree maggiormente industrializzate del Paese.

Se questi sono i risultati che si osservano guardando ai tassi di crescita *tout court*, va anche osservato che, le divergenze nell'andamento del Pil si ridimensionano se si considera invece l'andamento del Pil pro-capite. Questo perché la maggiore tenuta del tessuto produttivo delle regioni del Centro-Nord si è associata a un andamento crescente della popolazione nell'ultimo ventennio, cosa che non si è verificata nelle regioni meridionali.

Questo andamento, che in apparenza ridimensiona le distanze fra regioni del Sud e il resto del Paese è in realtà un'aggravante, in quanto mette in luce una delle conseguenze della bassa crescita delle regioni meridionali, rappresentata appunto dal peggioramento del quadro demografico, dovuto sia alla minore attrattività del territorio, dati i minori arrivi di lavoratori stranieri dall'estero, sia alle minori opportunità offerte ai giovani all'ingresso nel mercato del lavoro, che spingono quindi questi ultimi a emigrare, cercando una collocazione professionale nelle regioni del Centro-Nord, o all'estero.

Da questo punto di vista, la demografia è una variabile almeno in parte endogena allo sviluppo, secondo nessi causali che suggeriscono l'attivazione di uno dei classici "circoli viziosi" della mancata crescita.

La minore crescita, riducendo le opportunità occupazionali, e influenzando gli spostamenti della popolazione, specie quella in età lavorativa, riduce difatti a sua volta lo stock di capitale umano del territorio, un problema che sta caratterizzando da tempo le regioni meridionali, ma che oramai da alcuni anni è esteso anche alle regioni del Centro-Nord.

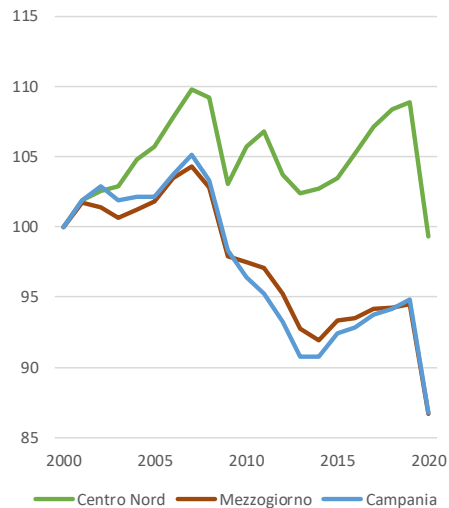
I risultati descritti evidenziano un quadro di fragilità del tessuto produttivo, che deve essere tenuto presente per valutare le tendenze del mercato del lavoro. L'andamento dell'occupazione, oltre a riflettere le caratteristiche dell'offerta, dipende in misura determinante dalla domanda di lavoro, a sua volta largamente condizionata dalla struttura produttiva regionale.

Questo naturalmente porta anche a definire delle priorità di policy tenendo presente che le politiche rivolte specificamente al mercato del lavoro devono essere accompagnate a interventi altrettanto importanti in termini di rafforzamento della struttura produttiva. In questo senso, anche la

Struttura e dinamica del mercato del lavoro

Grafico 1: Valore aggiunto, intera economia

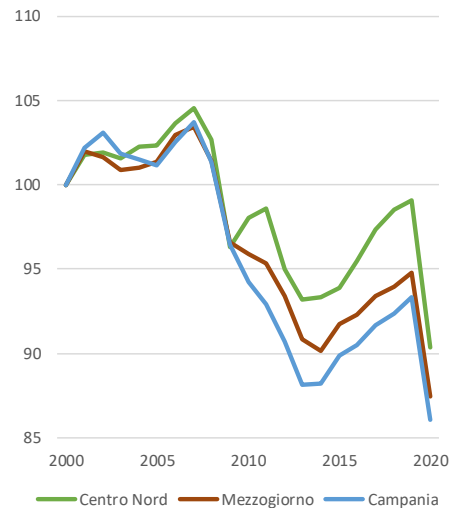
Valori concatenati, indici 2000 = 100



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

Grafico 2: Pil pro-capite

Valori concatenati, indici 2000 = 100



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

strategia definita dagli obiettivi del ciclo di programmazione 2021-27 della Regione Campania è fortemente orientata al sostegno al sistema produttivo. Il numero di azioni che nel ciclo di programmazione 2021-27 saranno rivolti al rafforzamento del sistema delle imprese è molto ampio. In questo senso è centrale la strategia definita nell'OP1 "per una Campania più intelligente", ad esempio con le politiche dell'obiettivo specifico a.3 ("Rafforzare la crescita sostenibile e la competitività delle PMI e la creazione di posti di lavoro nelle PMI, anche grazie ad investimenti produttivi") e a.4 ("sviluppare le competenze per la specializzazione intelligente, la transizione industriale e l'imprenditorialità").

2. La domanda di lavoro è caduta in Campania, ma la produttività è in recupero

La bassa crescita dell'economia influenza direttamente l'andamento dei fabbisogni occupazionali delle imprese. L'andamento della

domanda di lavoro è descritto nei grafici seguenti attraverso due variabili: le ore lavorate e il numero di occupati.

La misura dell'input di lavoro rappresentata dalle ore lavorate mette in luce sino al 2019 una contrazione più marcata in Campania rispetto alla media delle regioni meridionali. Questo andamento, che a prima vista potrebbe suggerire un risultato peggiore per la Campania, si presta tuttavia anche a una lettura meno negativa; difatti, in un contesto in cui l'economia italiana è afflitta da un trend ventennale di stagnazione della produttività, in Campania l'andamento della produttività è stato positivo, cumulando dal 2000 un differenziale di crescita positivo di circa 6 punti percentuali rispetto alla media del Mezzogiorno.

Il tema della produttività è centrale rispetto alla competitività dei territori, e ha risvolti importanti rispetto alle prospettive di medio termine; su questi aspetti la strategia individuata dagli obiettivi del ciclo di programmazione 2021-27 della Regione Campania, e in stretta coerenza con le indicazioni del Pnrr, pone l'enfasi su diversi elementi "di sistema" che possono sostenere la crescita della produttività. I punti di maggiore rilievo sono quello dell'OP1 "per una Campania più intelligente", con le politiche dell'obiettivo specifico a.4 ("Sviluppare le competenze per la specializzazione intelligente, la transizione industriale e l'imprenditorialità) e a.5 ("rafforzare la connettività digitale").

Un'altra indicazione di rilievo riguarda alle tendenze dell'input di lavoro è quella offerta dall'andamento del numero di occupati. L'occupazione in Italia ha mostrato un andamento simile a quello delle ore lavorate, ma con variazioni sempre superiori, tant'è che in venti anni la variazione degli occupati è risultata significativamente superiore a quella delle ore lavorate. Questo perché si sono ridotte le ore lavorate per occupato, un fenomeno ascrivibile in buona misura al fatto che negli ultimi venti anni è aumentata la diffusione del part-time, cioè il numero di persone che lavorano per un numero di ore inferiore all'orario di lavoro standard.

L'aumento del part-time è conseguenza di fenomeni di natura diversa.

Il primo è la femminilizzazione della forza lavoro, rispetto alla quale il part-time rappresenta uno strumento per favorire la conciliazione degli impegni lavorativi con quelli familiari.

Il secondo è rappresentato dall'aumento del "part-time involontario", ovvero l'aumento della quota di lavoratori che, pur avendo un impiego stabile, lavorano con un numero di ore limitato non avendo trovato un impiego a tempo pieno.

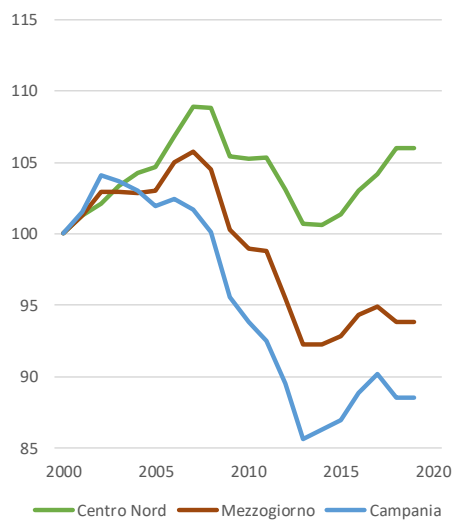
Il terzo è l'aumento dell'incidenza dei lavoratori impiegati con contratti a termine o di tipo saltuario a volte anche di durata brevissima.

La caduta delle ore lavorate per occupato si è prodotta in maniera simile nelle diverse aree del Paese. Sebbene si tratti di un fenomeno che ha contribuito fortemente al contrasto dell'inattività, prevenendo l'uscita di molti lavoratori dal mercato del lavoro, va anche detto che il basso numero di ore lavorate si ripercuote poi a sua volta sull'andamento dei redditi percepiti dagli occupati. Il tema della bassa intensità occupazionale familiare è rilevante rispetto a fenomeni come la diffusione della povertà nei nuclei in cui vi sono più membri che lavorano per un numero limitato di ore settimanali.

Nel caso delle regioni del Mezzogiorno, il tema della riduzione delle ore lavorate per occupato si sovrappone a quello della debolezza salariale tout court. I salari orari difatti sono cresciuti meno nelle regioni del

Grafico 3: Ore lavorate, intera economia

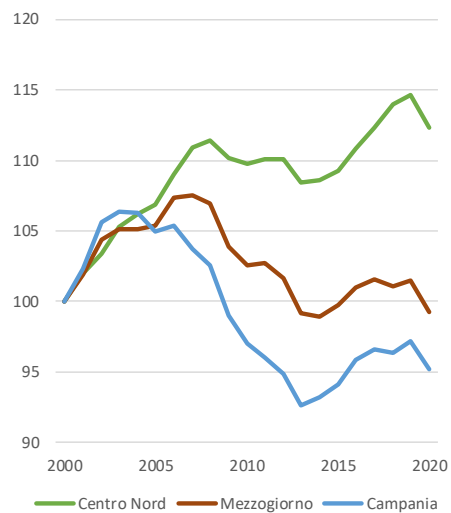
Indici 2000 = 100



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

Grafico 4: Occupati, intera economia

Indici 2000 = 100

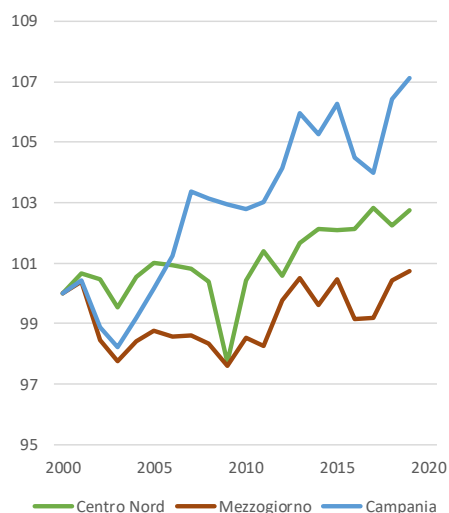


Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

Promozione di iniziative di studio e ricerca socioeconomica a supporto della programmazione e valutazione delle politiche di coesione della Regione Campania

Grafico 5: Produttività del lavoro

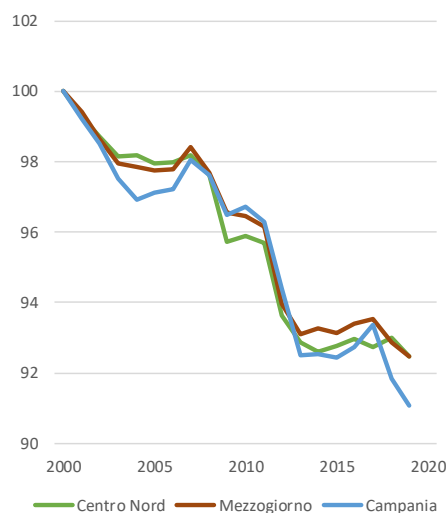
Valore aggiunto per ora lavorata Indici 2000 = 100



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

Grafico 6: Ore lavorate per occupato

Indici 2000 = 100



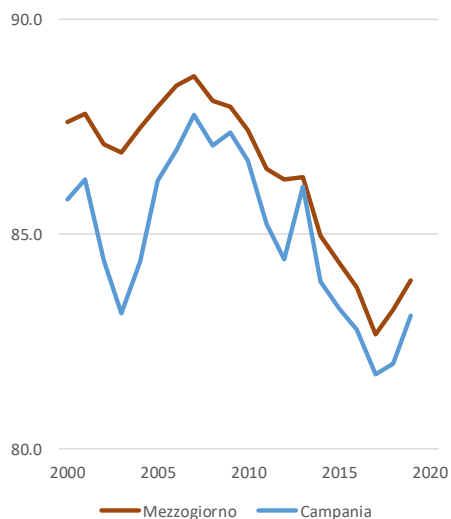
Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

Mezzogiorno. Se all'inizio degli anni duemila, il livello medio dei salari campani era pari all'86% circa dei salari delle regioni del centro-Nord, alla fine degli anni duemiladieci era sceso all'82%. Il punto è che tale differenziale nella dinamica salariale si è prodotto rispetto a un andamento generale per l'Italia certo non brillante. Questo ha avuto effetti di rilievo sull'andamento del potere d'acquisto dei salari, che in termini reali al Sud sono rimasti di fatto stagnanti per un intero ventennio, a fronte di un aumento del 7% nelle regioni del Centro-Nord. Anche per queste variabili le tendenze osservate in Campania non mostrano differenze di rilievo rispetto agli andamenti osservati nell'interno Mezzogiorno.

Alla luce delle tendenze sinora illustrate, il quadro che emerge mostra come il lungo periodo di difficoltà dell'economia italiana abbia avuto riflessi pesanti per la Campania che, al pari delle altre regioni meridionali, ha subito un arretramento in termini di domanda di lavoro. Questo ha portato a sua volta a indebolire la dinamica salariale; inoltre, la diffusione del part-time involontario è tra i fattori che hanno ulteriormente indebolito la capacità dei redditi da lavoro di fornire un sostegno ai redditi familiari.

Grafico 7: Salari per ora lavorata

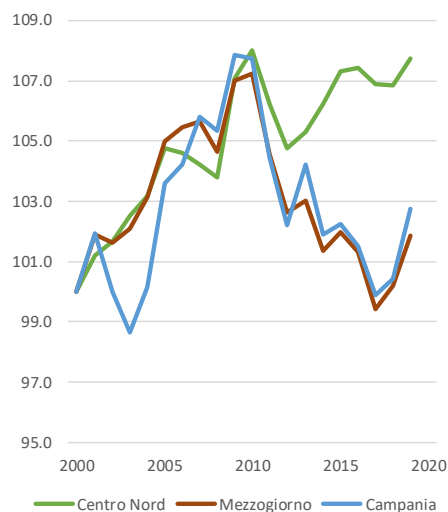
Retribuzioni di fatto. Media Centro-Nord = 100



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

Grafico 8 : Salari reali

Retribuzioni di fatto per ora lavorata, Indici 2000 = 100



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

In generale, quindi, i dati in aggregato convergono nel descrivere uno scenario in cui le variabili del mercato del lavoro hanno rappresentato il trait d'union fra le difficoltà del tessuto produttivo e quelle dei bilanci familiari. Tuttavia, va anche detto che questi andamenti in aggregato nascondono al loro interno delle divergenze di carattere settoriale, che consentono di qualificare ulteriormente l'analisi.

3. La ripresa dopo il 2013 e il contributo dei settori

Gli andamenti della domanda di lavoro descritti nel precedente paragrafo evidenziano una caduta sino al 2013, e l'inizio di una fase di ripresa dal 2014. Il recupero è stato modesto, ma significativo, sia perché interrompe una caduta durata per più di un decennio, sia perché è associato a un andamento crescente della produttività del lavoro.

La declinazione settoriale di tale recupero aiuta a capire quali sono stati i settori che hanno trainato in questo periodo il recupero della

domanda di lavoro in Campania, e quali quelli dove la base produttiva ha continuato a contrarsi.

Si tratta di risultati significativi, in quanto mettono in luce come in Campania la maggior parte dei settori abbia registrato in realtà aumenti della domanda di lavoro significativi, a fronte di un numero molto ristretto di settori nei quali si sono concentrate perdite di rilievo.

Nella tavola si fa riferimento all'andamento delle unità di lavoro standard, che traducono il numero di occupati in equivalenti a tempo pieno sulla base di un orario di lavoro standard. Il periodo considerato va dal 2013, punto di minimo dell'occupazione in Campania, sino al 2019.

I dati mettono in evidenza, come anticipato, un ampio numero di settori che presentano aumenti di rilievo delle unità di lavoro. Nell'industria gli incrementi più significativi in valore assoluto caratterizzano i mezzi di trasporto, l'industria alimentare e delle bevande, e il tessile-abbigliamento, con aumenti nell'ordine delle 4-5 mila unità ciascuno; in termini di variazioni percentuali gli aumenti sono notevoli, "a due cifre" in tutte e tre i settori. Nello stesso periodo anche le costruzioni hanno registrato una fase di recupero di oltre il 4%, cumulando un aumento di circa 5 mila unità di lavoro.

È grazie al contributo di questi settori che l'industria campana (comprese le costruzioni) fra il 2013 e il 2019 ha visto un'espansione significativa, cumulando un aumento delle unità di lavoro del 6% (quasi 20mila unità di lavoro) e una crescita del valore aggiunto di quasi il 12% nello stesso periodo.

Se l'industria ha evidenziato performance di rilievo, ancora più marcati sono stati i guadagni in molti dei settori dei servizi privati. L'aspetto più significativo è costituito dall'incremento delle unità di lavoro nei settori legati al turismo: il settore degli "alberghi e ristoranti" registra un aumento di ben 21 mila unità di lavoro nello stesso periodo, precedendo marginalmente i guadagni nel settore della distribuzione commerciale (+19 mila). Altri tre settori dei servizi registrano aumenti di oltre 10 mila unità, i trasporti, le attività professionali e le attività amministrative; sono settori questi dove gli aumenti in percentuale superano il 10%.

Come si vede, i guadagni occupazionali nella seconda metà degli anni duemila sono stati di tutto rilievo e mostrano un tessuto produttivo molto più dinamico di quanto traspaia dai dati aggregati. Il punto è che gli

Struttura e dinamica del mercato del lavoro

ampi guadagni registrati nella maggior parte dei settori sono attenuati da perdite rilevanti, concentrate in tre settori: l'agricoltura, la Pa e il settore dei servizi alle famiglie, che insieme registrano una caduta pari a 60mila unità di lavoro, e che di fatto dimezzano l'aumento complessivo del periodo.

Non a caso, se si escludono questi tre settori, l'aumento dell'occupazione in Campania è dell'8.2%, un valore superiore non solo all'incremento registrato nelle altre regioni del Mezzogiorno, ma anche alle regioni del Centro-Nord.

D'altra parte, i tre settori "deboli" individuati presentano caratteristiche particolari, rispetto al resto dell'economia. Innanzitutto, perché in questi settori il datore di lavoro non è un'impresa nel senso tradizionale, e quindi la domanda di lavoro in questi casi frequentemente sfugge a logiche di mercato. L'occupazione nel settore agricolo in Campania è caduta soprattutto a causa della riduzione degli autonomi; il minore numero di agricoltori presenti sul territorio è anche un riflesso delle basse remunerazioni,

Tavola 1: Andamento settoriale dell'occupazione fra il 2013 e il 2019
Unità di lavoro standard, variazioni, 2013-2019

	Centro Nord		Mezzogiorno		Campania	
	var %	var assolute (migl)	var %	var assolute (migl)	var %	var assolute (migl)
Agricoltura	16	87.8	-6	-39.5	-14	-15.4
Ind estrattiva	-3	-0.4	-14	-1.2	11	0.1
Alimentare	3	8.2	11	13.4	13	4.8
Tessile-abbigliamento	0	-1.3	-3	-2.4	13	4.1
Legno, editoria	-9	-19.6	-9	-4.2	-9	-1.3
Raffinazione	3	4.1	-8	-2	-20	-1.2
Plastica, min non metall	-5	-14.6	-11	-6.4	2	0.2
Metallurgia	9	44.2	-6	-6.2	-3	-0.7
Informatica, mac elettric	2	14.1	1	0.5	-6	-0.9
M di trasporto	10	14.2	26	12	25	4.4
Mobili, altre	0	-0.9	4	2.9	11	2
En elettrica	-10	-6.3	4	0.8	10	0.4
Acqua, rifiuti	18	19.7	6	4.8	7	1.5
Costruzioni	-5	-61.2	-4	-16	4	5.2
Commercio	1	19.5	3	27.6	6	19.4
Trasporti e magazzino	3	27.9	11	30.7	15	13.2
Alloggio e ristorazione	17	158.8	20	70.5	22	21.1
Comunicazione	6	28.3	7	6	8	2.1
Att finanziarie	-3	-14.1	-8	-9.4	2	0.8
Att immobiliari	2	3.6	17	4.9	16	1.4
Att professionali	5	63.6	4	16.8	11	11.5
Att amministrative	29	209.7	19	45.3	20	13.7
Pa	-8	-69.4	-9	-43.3	-11	-11.8
Istruzione	12	108.5	3	18.7	6	8.6
Sanità	8	93.6	5	22	3	3.4
Intrattenimento	12	27.5	6	5.1	0	0
Atri servizi	5	21.4	3	5.6	3	1.6
Servizi alle famiglie	3	34.6	-13	-64.7	-22	-31.9
Totale attività economiche	4.8	801.5	1.4	92.3	3.2	56.3
Totale netto agricoltura, Pa e servizi alle famiglie	5.3	748.5	4.8	239.8	8.2	115.4

Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

e della scelta di non proseguire alcune attività la cui redditività è bassa, eventualmente dopo l'uscita del lavoratore dal mercato per il raggiungimento dell'età di maturazione del diritto alla pensione, o anche a seguito dello spostamento verso altri settori produttivi. La caduta dell'occupazione in agricoltura è un aspetto significativo, perché la Campania, che già presenta un'incidenza dell'agricoltura sull'economia inferiore alle altre regioni del Mezzogiorno, avrebbe visto un ulteriore abbandono del settore primario, la cui incidenza sul complesso della domanda di lavoro della regione (5%) si è oramai portata su livelli simili a quelli delle regioni del Centro-Nord (3.7%, contro il 9% medio delle regioni meridionali).

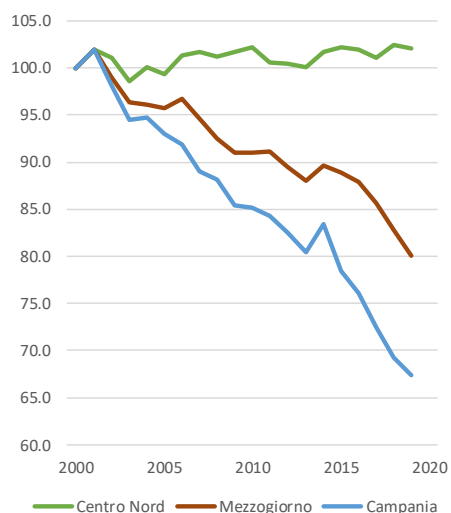
La caduta dell'occupazione nel settore dei servizi alle famiglie è un altro tratto distintivo, per l'intensità del fenomeno, delle tendenze del mercato del lavoro campano. Si tratta di un comportamento che ha caratterizzato negli anni duemiladieci anche altre regioni del Mezzogiorno, dove con la crisi alcuni nuclei familiari hanno ridotto l'utilizzo di servizi alla famiglia, come le colf e le badanti, preferendo forme di accudimento all'interno dei nuclei familiari. Questo è accaduto soprattutto nei casi di perdita del posto di lavoro da parte di componenti del nucleo familiare, soprattutto se di genere femminile. La preferenza per forme di autoconsumo, per l'appunto rappresentate dalla produzione in ambito familiare di servizi non più acquistati attraverso transazioni sul mercato, è un tratto tipico dei contesti con bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Infine, un ultimo cenno alle ampie riduzioni dell'occupazione nella Pa. Il fenomeno della riduzione dell'occupazione nella Pa durante lo scorso decennio ha caratterizzato anche altre regioni, ma nel caso della Campania risulta più accentuato. Le ragioni risiedono nei limiti alla capacità di spesa, specie degli enti locali, dati i vincoli di bilancio, e le misure di blocco del turnover che hanno limitato per molti anni gli ingressi di nuovo personale.

Alla luce di queste considerazioni, si può ritenere che la base produttiva dell'economia campana nella seconda metà degli anni duemiladieci abbia mostrato una buona capacità di reazione alla crisi, e si sia rafforzata più di quanto suggerito dalla lettura dei dati aggregati. Dopo un lungo periodo in cui l'economia ha registrato andamenti molto deludenti, da alcuni anni il tessuto produttivo campano ha evidenziato spunti di vivacità che hanno avuto pieno riscontro nelle tendenze della domanda di

Grafico 9: Unità di lavoro nella Pa, in agricoltura e nei servizi alle famiglie

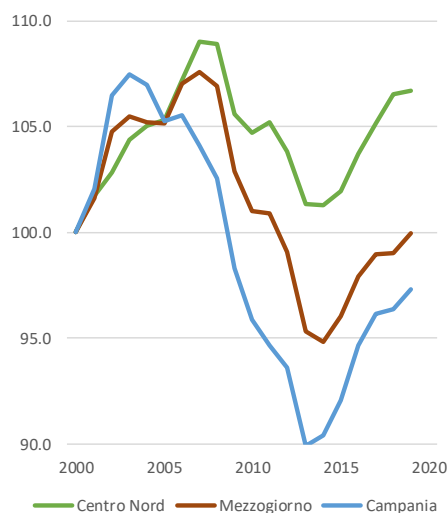
Indici 2000 = 100



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

Grafico 10: Unità di lavoro al netto della Pa, dell'agricoltura e dei servizi alle famiglie

Indici 2000 = 100



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

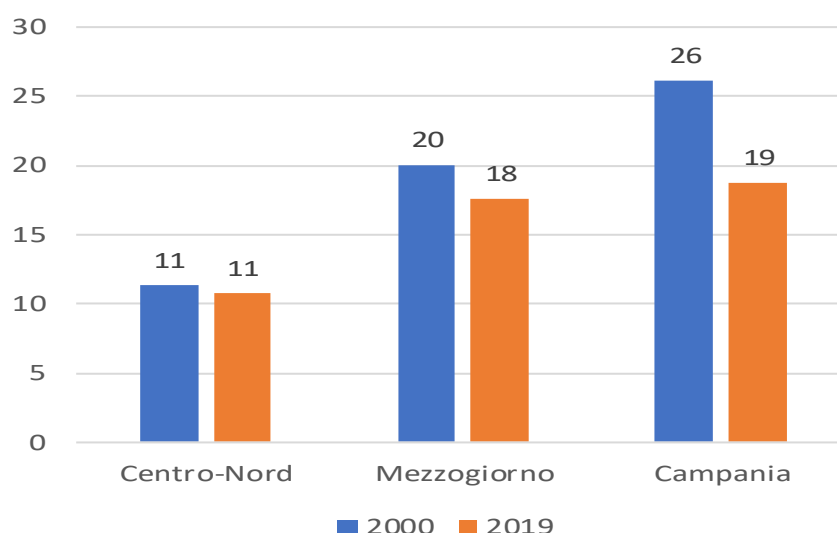
lavoro. Il rimbalzo della seconda metà degli anni duemiladieci potrebbe quindi non essere un fatto episodico, ma preludere anche a andamenti più favorevoli nel periodo post-pandemia.

4. Il lavoro sommerso

Le tendenze dei settori che hanno evidenziato un trend decrescente in Campania possono essere qualificate anche tenendo conto del fatto che l'agricoltura e il settore dei servizi alle famiglie sono quelli che normalmente registrano la maggiore presenza di lavoro irregolare, il che rende la lettura delle statistiche più complessa¹. Peraltro, la contabilità territoriale

¹ La definizione formale di lavoro "irregolare" fa riferimento a quelle caratteristiche del rapporto di lavoro che ne impediscono la rilevazione diretta presso le fonti amministrative; si tratta quindi di quelle irregolarità che spingono a occultare lo svolgimento dell'attività lavorativa allo scopo di evitare il pagamento di imposte e contributi. In particolare, secondo l'Istat sono definite non regolari "le posizioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative".

**Grafico 11: Tasso di irregolarità degli occupati
Totale attività economiche
irregolari in % degli occupati**



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

rende disponibile un dettaglio settoriale relativamente aggregato, per cui è possibile isolare il dato sul settore agricolo, ma non quello relativo al solo settore dei servizi alle famiglie.

Tuttavia, anche dai dati più aggregati si colgono spunti di interesse, che consentono di qualificare le caratteristiche del mercato del lavoro campano. In particolare, dagli andamenti dei dati illustrati nel set di grafici seguente, quattro sono gli aspetti da sottolineare.

Il primo è che la Campania, essendo fra le regioni d'Italia con i tassi di irregolarità più elevati, insieme alla Calabria e alla Sicilia, è anche fra quelle che hanno registrato il maggiore miglioramento in termini relativi su questa variabile.

Il secondo è che la contrazione è stata guidata dai servizi, e in parte è riconducibile al fenomeno sopra discusso, di riduzione della domanda di lavoro domestico; in parte vi ha contribuito anche l'evoluzione nel corso

del tempo della distribuzione commerciale, con l'aumento della quota delle grandi superfici, più strutturate, e la graduale perdita di peso dei piccoli esercizi, che tuttavia in Campania mantengono un peso relativo superiore alla media nazionale.

Il terzo punto è che l'altro settore a elevata incidenza di lavoro irregolare, quello delle costruzioni, dopo avere visto una drastica riduzione del tasso di irregolarità negli anni duemila, non ha evidenziato ulteriori miglioramenti. Naturalmente questo aspetto è rilevante in prospettiva, considerando il rilievo della filiera delle costruzioni nei programmi di rilancio delle opere pubbliche dei prossimi anni, in particolare quelle legate al Pnrr.

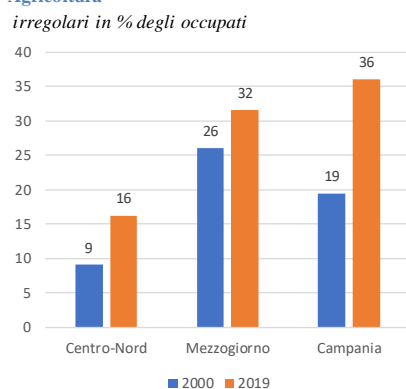
Il quarto aspetto da sottolineare è che nel settore agricolo, uno di quelli dove il lavoro irregolare tende ad essere più presente, la Campania è andata addirittura in contro-tendenza, incrementando costantemente nel corso del tempo l'incidenza degli irregolari, un fenomeno che in parte riflette, come abbiamo visto, la caduta dell'occupazione complessiva del settore (determinando di fatto un "effetto denominatore").

Questo tipo di riflessione accentua dunque ulteriormente l'immagine - già descritta rappresentando le dinamiche settoriali - di una morfologia del mercato del lavoro campano estremamente complessa che vede convivere alcune parti dell'economia in una fase di profonda trasformazione, con altre nelle quali l'occupazione è ancora specchio dell'arretratezza del tessuto produttivo, e della fragilità economica dei lavoratori che, in mancanza di opportunità migliori, accettano di collocarsi ai margini del mercato del lavoro occupando nicchie che consentono quanto meno di percepire dei redditi di sussistenza.

Si coglie quindi come una strategia di crescita debba da un lato puntare sull'upgrade delle competenze, attraverso iniziative mirate all'attrazione di soggetti forti nel mercato del lavoro locale, senza però dimenticare come una crescita inclusiva non debba trascurare il potenziale offerto da una serie di lavoratori più deboli che possono fornire ugualmente un contributo all'economia se supportati con opportune politiche attive nella fase di inserimento.

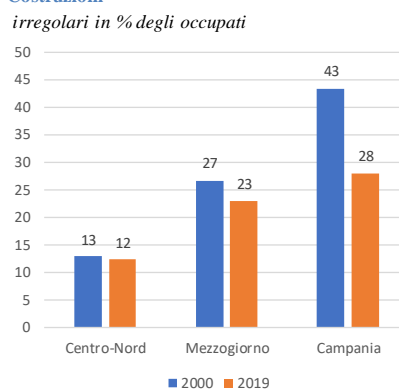
Promozione di iniziative di studio e ricerca socioeconomica a supporto della programmazione e valutazione delle politiche di coesione della Regione Campania

Grafico 12: Tasso di irregolarità degli occupati Agricoltura



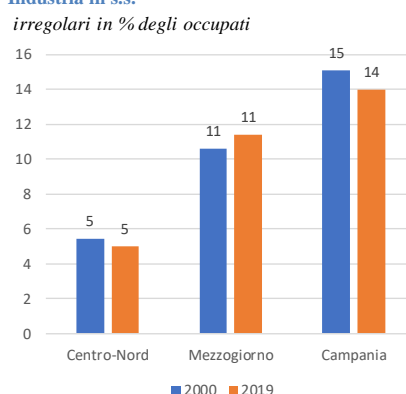
Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

Grafico 13: Tasso di irregolarità degli occupati Costruzioni



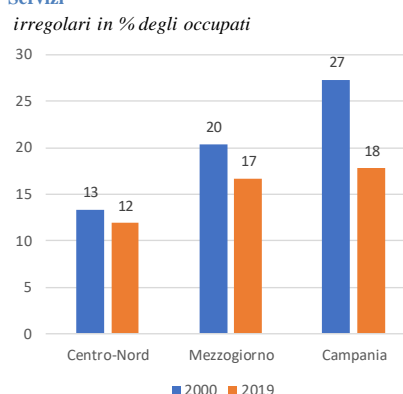
Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

Grafico 14: Tasso di irregolarità degli occupati Industria in s.s.



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

Grafico 15: Tasso di irregolarità degli occupati Servizi



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

Su questo punto insistono gli obiettivi del ciclo di programmazione 2021-27 della Regione Campania e con particolare enfasi l'OP4 "per una Campania più sociale", con le politiche dell'obiettivo specifico d1 ("rafforzare l'efficacia e l'inclusività dei mercati del lavoro e l'accesso a

un'occupazione di qualità, mediante lo sviluppo delle infrastrutture sociali e la promozione dell'economia sociale”).

5. L'occupazione in Campania secondo alcune caratteristiche degli occupati

L'analisi del mercato del lavoro in Campania può essere ulteriormente dettagliata guardando alle caratteristiche degli occupati. Occorre in questo caso utilizzare una base informativa differente dalla contabilità regionale, rappresentata dalla Rilevazione continua sulle forze lavoro dell'Istat.

Date alcune differenze nei criteri di classificazione, non vi è completa coincidenza nei livelli complessivi degli occupati rispetto ai dati illustrati in precedenza, anche se gli andamenti nel complesso non si discostano in maniera sostanziale. L'indagine sulle forze di lavoro presenta comunque il vantaggio di un aggiornamento più tempestivo, per cui sono disponibili anche diverse informazioni sul 2021².

L'assetto del mercato del lavoro italiano prima dell'emergenza sanitaria da Covid-19 risultava già profondamente trasformato, con una articolata ricomposizione dell'occupazione all'interno di mutamenti di lungo periodo già in atto, in termini di struttura e di qualità del lavoro.

Il recupero dei livelli pre-crisi in termini di occupati osservato a livello nazionale derivava tuttavia, come abbiamo già osservato, da andamenti fortemente differenziati a livello territoriale. Nel decennio successivo alla grande crisi del 2008 alla crescita delle regioni del Centro-nord si è contrapposta, infatti, una flessione nelle regioni meridionali. Il divario territoriale si approfondisce ulteriormente se si considera l'andamento del tasso di occupazione. Nel 2019, quindi prima della crisi innescata dalla pandemia, il tasso di occupazione in Italia si posizionava al 59%, superiore di 14 punti percentuali rispetto a quello del Mezzogiorno, che si attestava al

² Tuttavia, va considerato che l'Istat ha operato dal 2020 una revisione dei criteri di classificazione di alcune variabili; per cui le serie per il periodo più recente partono dal 2018. Per questo motivo nelle tavole seguenti si presenta l'andamento riferito a due sottoperiodi: il 2014-2019 e il periodo 2019-21. D'altra parte, data la forte discontinuità impressa alle serie storiche in questione dagli effetti della pandemia, non è inopportuno rappresentare separatamente le tendenze sino al 2019 e quelle osservate nel successivo biennio.

44.8%. In tale contesto la regione Campania mostrava un tasso di occupazione ancora inferiore (pari al 41.5%).

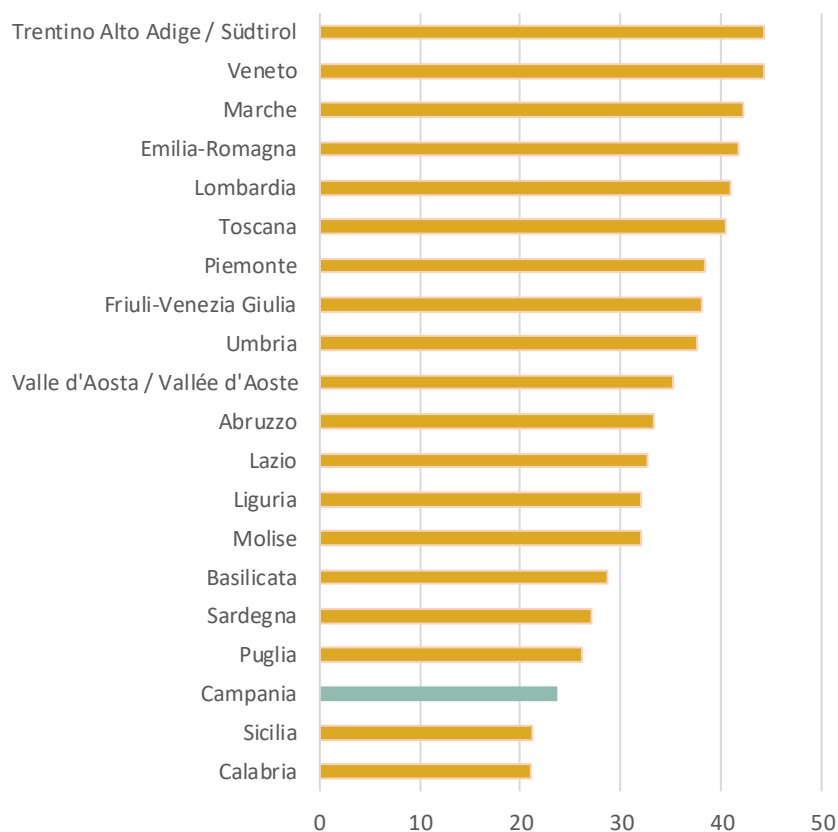
Le differenze, tuttavia, non si fermano ai divari territoriali. Altri snodi fondamentali riguardano difatti i divari di genere, per classi di età e nei livelli di istruzione. Nel nostro Paese alla “questione meridionale” si affianca infatti anche una sorta di “questione femminile” all’interno del mercato del lavoro. Il tasso di occupazione femminile in Campania nel 2019 mostra un distacco di 20 punti percentuali rispetto alla media nazionale, in crescita rispetto all’inizio degli anni duemila; mentre la differenza per gli uomini si ferma a 14 punti percentuali. In regione si registra quindi un forte squilibrio a sfavore delle donne: come si osserva dal grafico allegato, lo scarto tra i tassi di occupazione a livello di genere è di circa 24 punti percentuali, mentre il differenziale a livello nazionale (seppur elevatissimo) è di 18 punti percentuali. Le province dove si registrano tassi di occupazione femminili più elevati, e dove quindi lo svantaggio rispetto agli uomini si riduce leggermente, sono Avellino e Benevento.

Si tratta di una conseguenza di diversi fattori, che hanno le loro radici storiche anche in retaggi di carattere culturale. D’altra parte, in contesti caratterizzati da minori opportunità occupazionali e salari bassi nei settori più deboli, i redditi da lavoro attesi possono non rappresentare un incentivo sufficiente a sostenere gli sforzi di conciliazione con gli impegni familiari. La scelta di privilegiare l’impegno in ambito familiare, anche grazie ai benefici degli autoconsumi, diviene quasi conveniente, soprattutto per le persone poco scolarizzate.

Naturalmente i bassi tassi di occupazione femminili hanno conseguenze anche sui redditi delle famiglie. Le famiglie mono-reddito sono prevalenti in molte regioni del Mezzogiorno. Nel caso della Campania solamente il 24% dei nuclei familiari presenta più di un occupato fra i membri della famiglia, un valore superiore soltanto a quello della Calabria e della Sicilia.

Su questo versante le politiche potrebbero certamente migliorare le decisioni di partecipazione da parte delle donne. Una delle determinanti di questo esiguo tasso di occupazione femminile nel Mezzogiorno è, ad esempio, la carenza di servizi essenziali per le famiglie. Diverse analisi sul tema confermano che la presenza di figli piccoli disincentiva le donne me-

Grafico 16: Intensità occupazionale % di famiglie con 2 o più occupati
Famiglie con almeno un 15-64enne



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

ridionali a partecipare al mercato del lavoro più che in altre regioni: si consideri che mentre nel Centro-nord il rapporto tra i tassi di occupazione delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli nella fascia di età tra i 25 e i 49 anni (uno degli indicatori del BES) è pari all'82.6%, nel Mezzogiorno questo indicatore scende al 67.2%.

Queste difficoltà ribadiscono l'importanza del Fondo sociale europeo Plus (FSE+), lo strumento dell'UE con lo scopo di rafforzare gli investimenti nelle persone e attuare il pilastro europeo dei diritti sociali.

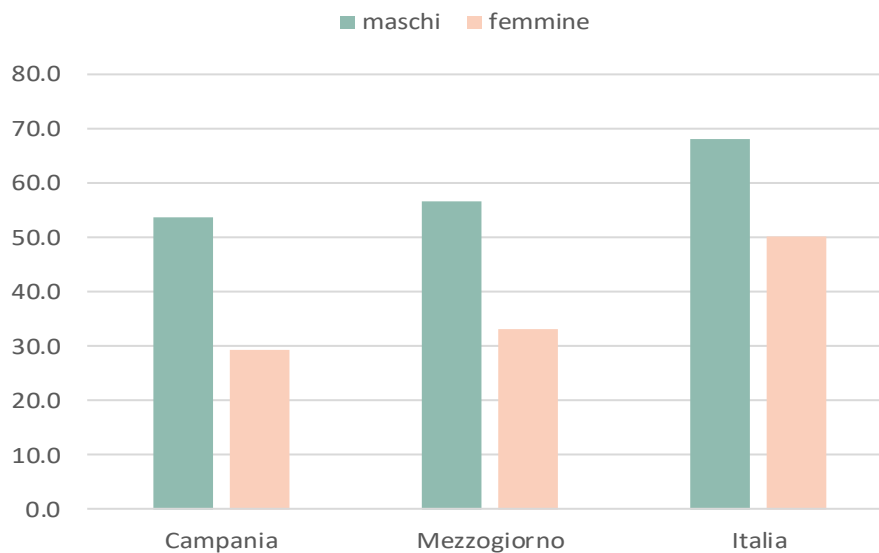
Promozione di iniziative di studio e ricerca socioeconomica a supporto della programmazione e valutazione delle politiche di coesione della Regione Campania

Su questo punto ancora richiamati ancora gli obiettivi del ciclo di programmazione 2021-27 della Regione Campania con riferimento all'OP4 "per una Campania più sociale", con le politiche dell'obiettivo specifico d1 e in particolare con quanto evidenziato nell'"Azione 4.1.2 - Rafforzare l'efficacia del mercato del lavoro attraverso investimenti volti a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro".

Differenze di rilievo emergono anche considerando l'andamento del tasso di occupazione distinto sulla base dei livelli d'istruzione. In Campania coloro che hanno conseguito un titolo di studio di livello universitario presentano un tasso di occupazione pari al 65.4% (24 punti percentuali superiore rispetto al tasso di occupazione complessivo della Regione). L'indicatore scende al 47.4% tra i diplomati, e al 27.6% tra coloro che hanno al massimo la licenza di scuola media. Come anche si osserva a

Grafico 17: Tassi di occupazione per genere

Anno 2019; 15-64 anni; valori %



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

Tavola 2: Campania - Tassi di occupazione per genere e provincia

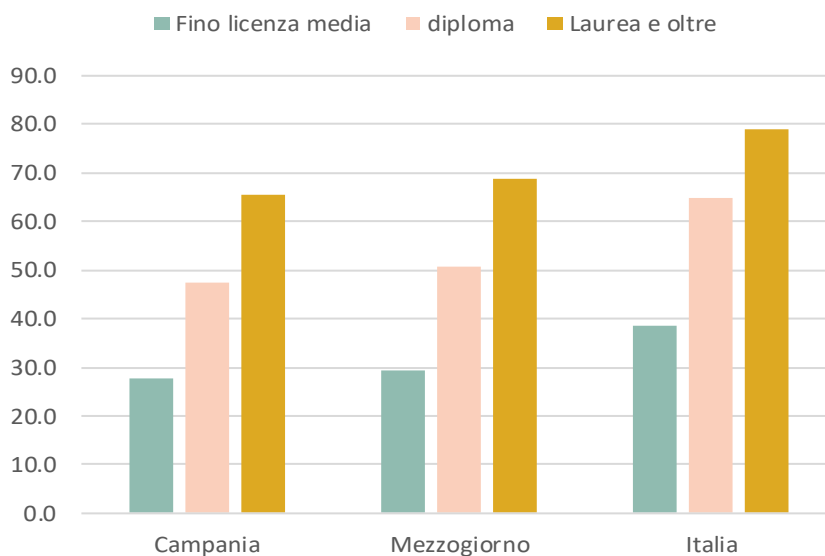
Anno 2019; 15-64 anni; valori %

	Maschi	Femmine	Totale
Caserta	53.9	28.4	41.0
Benevento	52.1	34.8	43.5
Napoli	51.6	26.5	38.8
Avellino	62.5	41.7	52.1
Salerno	56.9	32.9	44.9
Campania	53.8	29.4	41.5

Fonte: Elaborazioni REF Ricerche su dati Istat (Rcfl)

Grafico 18: Tassi di occupazione per livello di istruzione

Anno 2019; 15-64 anni; valori %



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

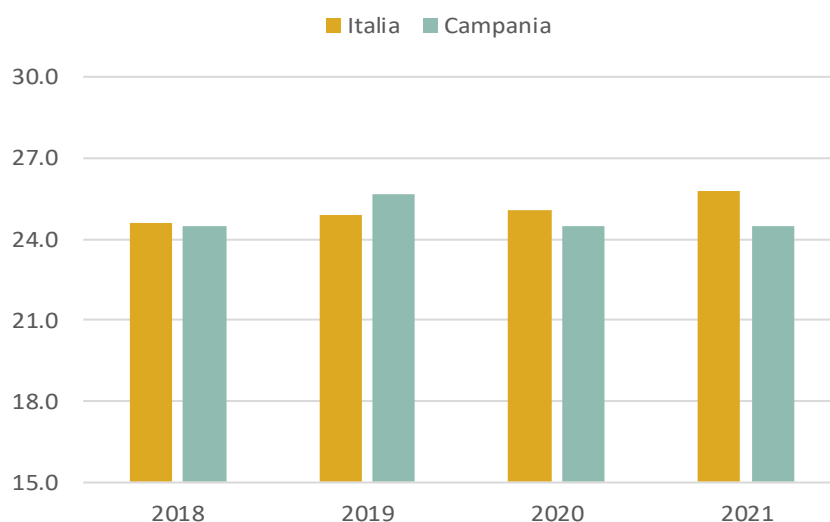
livello nazionale, possedere un livello di istruzione elevato rappresenta quindi una sorta di protezione per i lavoratori, riducendone la probabilità

di disoccupazione. Peraltro, è interessante sottolineare che nel Mezzogiorno i vantaggi occupazionali dell'istruzione (in particolare tra laureati e diplomati) sono maggiori rispetto al Centro-nord; ciononostante, i tassi di occupazione nelle regioni meridionali restano più bassi che nel resto del Paese, anche tra chi ha un titolo di studio elevato.

A ciò si associa poi il rischio di un fenomeno di overeducation (ovvero di sottoutilizzo del capitale umano) che porta i laureati, in presenza di scarse opportunità professionali o con la maggior diffusione di lavori poco qualificati, ad accettare occupazioni per le quali sono richieste qualifiche inferiori a quelle possedute. Questo accade soprattutto per gli occupati nelle aziende maggiori o nel pubblico, dato che in contesti economicamente deboli chi ha un'istruzione maggiore preferisce scambiare la stabilità del posto di lavoro con i benefici che deriverebbero da opportunità di carriera in altri settori. La conseguenza di ciò è che i benefici degli investimenti in istruzione sulla produttività stentano a manifestarsi.

Grafico 19: Incidenza di occupati sovraistruiti

Valori %



Fonte: Dati Istat (BES)

Nel 2021 in Campania l'Istat rileva come la quota di sovra istruiti (cioè la percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere una determinata professione sul totale degli occupati) abbia raggiunto il 24.5% degli occupati, a fronte di un dato a livello nazionale pari al 25.8%. I dati ufficiali sul fenomeno rilevano una sovraistruzione in continua crescita negli ultimi anni nel nostro Paese, e quindi strutturale, sulla quale poco hanno inciso le politiche per l'istruzione, e per il lavoro degli ultimi anni.

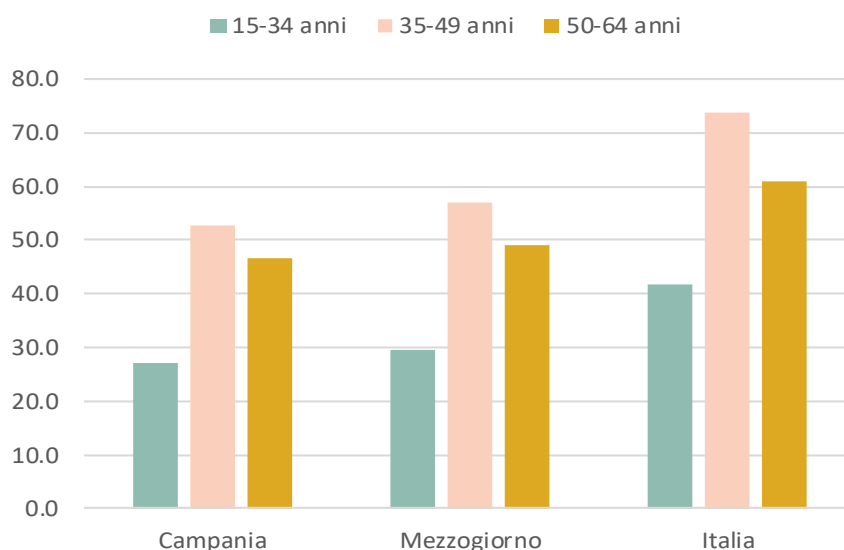
Uno degli aspetti problematici delle realtà del Mezzogiorno è rappresentato dal fatto che i divari nei tassi di occupazione persistono anche fra le fasce in età più giovane. Si tratta di quella parte della forza lavoro che, essendo mediamente più scolarizzata rispetto alle generazioni precedenti, avrebbe potuto ridimensionare il gap rispetto alle aree più avanzate del Paese. Evidentemente negli ultimi dieci anni i vantaggi dei livelli di istruzione maggiori dei nuovi entranti nel mercato del lavoro sono stati più che compensati dalla cattiva congiuntura economica e dalle scarse opportunità che hanno caratterizzato il mercato del lavoro campano, almeno sino alla metà dello scorso decennio.

Nel 2019, per la fascia di età tra i 15 e i 34 anni il tasso di occupazione in Campania si posizionava al 27%, lontano da quello mediamente registrato in Italia (41.7%), e con un accentuato divario rispetto agli adulti (di oltre 20 punti percentuali).

Tali valori sono sintomatici delle serie difficoltà per i giovani campani ad inserirsi nel mercato del lavoro. I giovani che non lavorano troppo spesso non sono nemmeno inseriti in un percorso formativo o di studio, rimanendo intrappolati a metà strada tra disoccupazione e inattività. I cosiddetti NEET (Not in Education, Employment or Training) tra i 15 e i 29 anni erano oltre 3 mila nel 2019, che rappresentano il 34.2% sulla relativa popolazione campana; il differenziale rispetto all'Italia, che in Europa è il paese con il maggior tasso di Neet (22%), è di oltre 10 punti percentuali. Dopo essere salita al 35.3% nel 2020, la quota di Neet in Campania si è riportata nel 2021 al 34.1%. Questo fenomeno è la conseguenza di persistenti limiti in tutto il percorso di transizione scuola-lavoro, già presenti prima del 2008, a cui si è aggiunto l'impatto particolarmente negativo della doppia recessione e poi della crisi economica indotta dalla pandemia.

Grafico 20: Tassi di occupazione per classi di età

Anno 2019; 15-64 anni; valori %



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

Tavola 3: Campania - Tassi di occupazione per classi di età e provincia

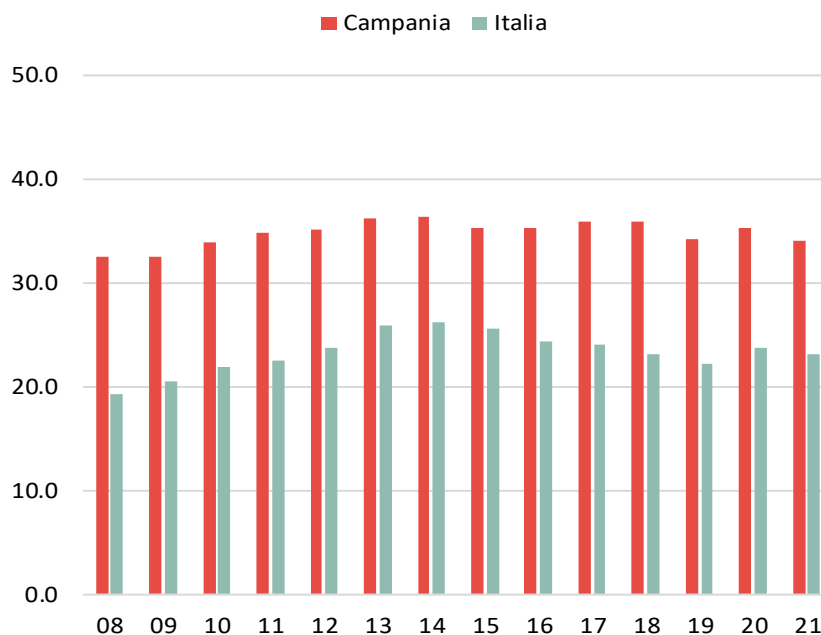
Anno 2019; valori %

	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	15-64
Caserta	10.9	42.0	52.6	51.8	42.2	41.0
Benevento	12.3	45.3	54.0	53.5	45.9	43.5
Napoli	10.9	38.1	49.4	49.2	42.4	38.8
Avellino	18.9	52.2	62.3	66.2	51.8	52.1
Salerno	13.7	44.0	56.6	57.1	45.0	44.9
Campania	12.0	41.2	52.3	52.6	43.8	41.5

Fonte: Elaborazioni REF Ricerche su dati Istat (Rcfl)

Grafico 21: Tasso di Neet, 15-29 anni

Persone non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formaz. in % della pop.corrispondente



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

Le difficoltà che hanno caratterizzato gli anni duemiladieci hanno riscontrato non solo nella dimensione quantitativa del mercato del lavoro campano, ma anche in caratteristiche relative alla qualità dei rapporti di lavoro.

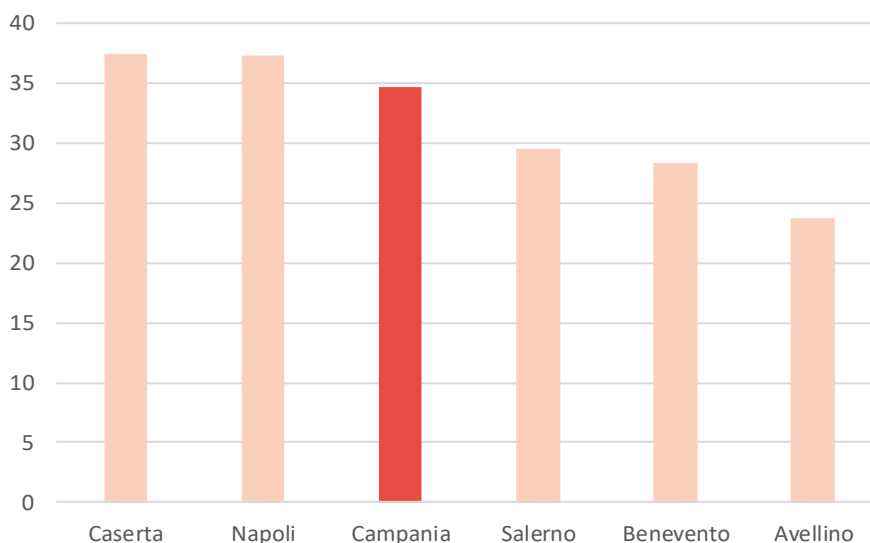
Anche in Campania negli ultimi anni si è realizzato un marcato aumento del lavoro dipendente, a cui si è contrapposto il crollo progressivo dell'occupazione autonoma, anche a ragione di cambiamenti strutturali del tessuto produttivo.

Nel caso degli autonomi la tendenza alla riduzione è stata poi ulteriormente acuita nel periodo della pandemia.

All'interno dell'ampia platea del lavoro dipendente, il fenomeno più significativo è stato invece quello del forte aumento degli occupati con contratto a termine.

Grafico 22: Tasso di Neet (15-29 anni) per provincia. Anno 2019

Personne non occupate e non inserite in corsi di istruzione o formazione in % della popolazione corrispondente



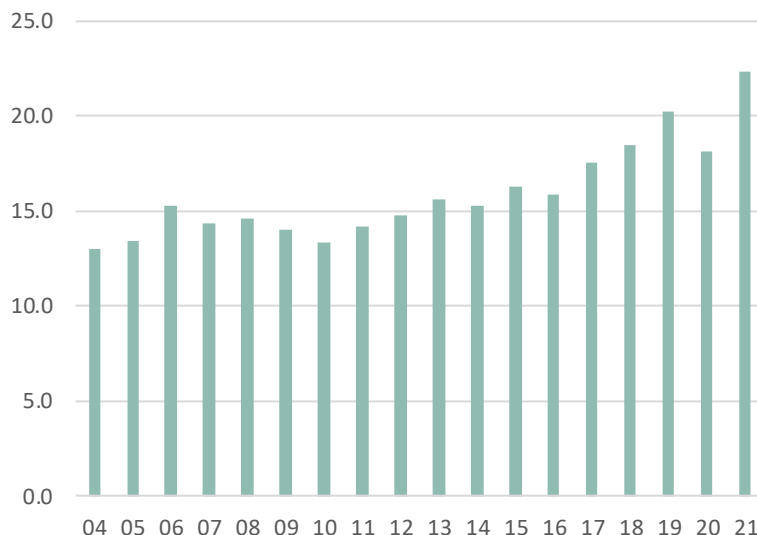
Fonte: Dati ANPAL

Nel 2021 i tre quarti dei lavoratori campani risultano quindi occupati alle dipendenze, mentre il restante 25% sono lavoratori autonomi. Tra i dipendenti oltre un quinto risulta occupato a tempo determinato (il 22.4%): si tratta di una quota superiore rispetto a quella che si registra mediamente a livello nazionale (pari al 16.4%). Peraltro, un aspetto da sottolineare è che l'incidenza del lavoro a termine in Campania è notevolmente aumentata nel corso degli anni, se si considera che nel 2014 si attestava al 15.3%.

Un altro elemento che caratterizza il mercato del lavoro campano riguarda la diffusione degli impieghi a tempo parziale (spesso involontario). I lavoratori part-time sono il 17% degli occupati totali (a fronte del 18.6% in Italia). Tra questi, 217 mila affermano di lavorare part-time per mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno (sono i cosiddetti part-time involontari, che rappresentano il 13.6% degli occupati totali della

Grafico 23: Incidenza dei dipendenti a termine in Campania

Occupati dipendenti a termine in % dei dipendenti totali



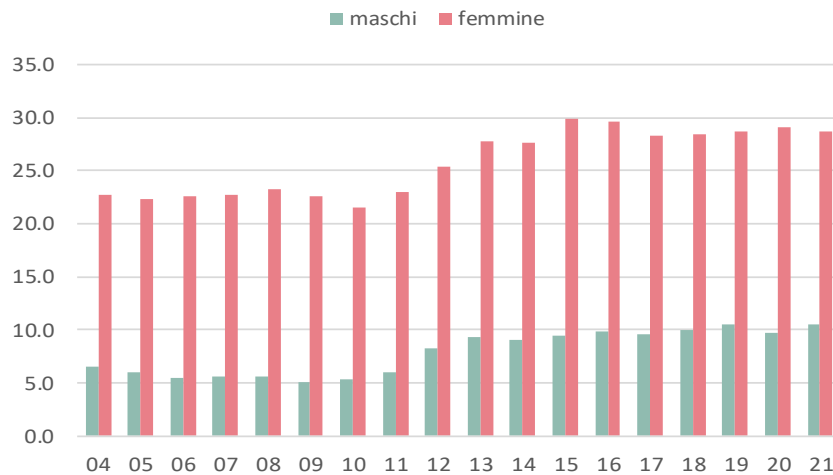
Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

regione, mentre in Italia la stessa percentuale è pari all'11.3%). Questi trend sono connessi allo sviluppo di molte attività nel terziario e di professioni a bassa qualifica. Ciò è dovuto da un lato all'indebolimento della domanda di lavoro, dall'altro alla ricomposizione dell'occupazione per settore di attività economica, che ha visto tendenzialmente aumentare il peso di comparti con una maggiore incidenza di lavoro a tempo parziale (alberghi e ristorazione, servizi alle imprese, sanità e servizi alle famiglie).

Alla luce del quadro tracciato, si può quindi affermare che la ripresa dell'occupazione che ha caratterizzato l'economia campana nella seconda metà dello scorso decennio sia riuscita a incrementare il numero di persone occupate in misura ancora non sufficiente rispetto all'ampiezza della forza lavoro potenzialmente attivabile, soprattutto nella componente femminile. D'altra parte, la ripresa dell'occupazione è avvenuta ancora attraverso un allargamento delle figure dei contratti a termine e degli occupati a orario ridotto.

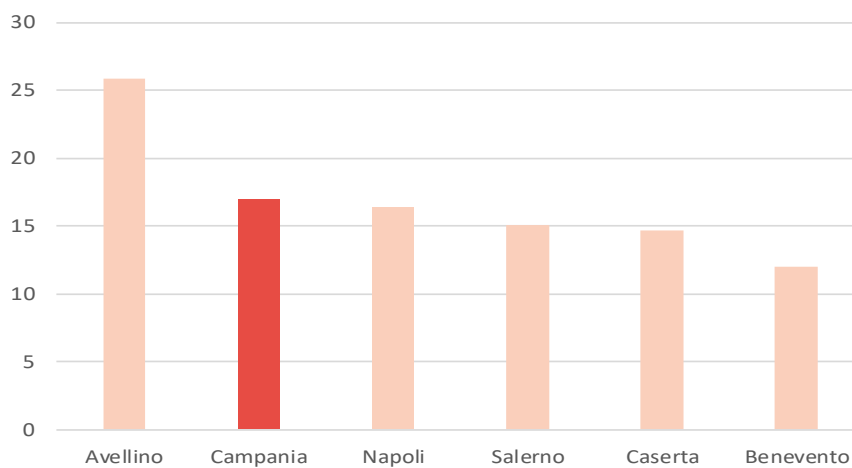
Promozione di iniziative di studio e ricerca socioeconomica a supporto della programmazione e valutazione delle politiche di coesione della Regione Campania

Grafico 24: Incidenza degli occupati part-time in Campania, per genere
Occupati part-time in % dei occupati totali



Fonte: Elaborazione REF Ricerche su dati Istat

Grafico 25: Incidenza degli occupati part-time per provincia. Anno 2019
Occupati part-time in % degli occupati totali (15 anni e +)



Fonte: Dati ANPAL

Struttura e dinamica del mercato del lavoro

TAVOLA 4: OCCUPATI IN CAMPANIA. UN CONFRONTO PROVINCIALE

Valori assoluti (migliaia). 15 anni e +

	2008	2014	2019	2021*
Caserta				
Maschi	165	150	168	175
Femmine	71	83	91	90
Dipendenti	177	182	208	216
Indipendenti	59	52	52	50
Agricoltura	11	13	19	18
Industria in s.s.	38	35	41	40
Costruzioni	22	17	17	20
Servizi	165	169	183	189
Totale	236	233	260	266
Benevento				
Maschi	58	48	50	51
Femmine	36	23	31	30
Dipendenti	65	45	54	53
Indipendenti	29	27	27	28
Agricoltura	12	12	11	12
Industria in s.s.	13	8	10	5
Costruzioni	9	10	6	9
Servizi	59	41	55	55
Totale	93	72	81	81
Napoli				
Maschi	580	519	539	508
Femmine	259	271	285	261
Dipendenti	611	598	629	583
Indipendenti	228	192	195	185
Agricoltura	21	15	10	12
Industria in s.s.	123	108	112	112
Costruzioni	74	51	57	49
Servizi	620	616	645	596
Totale	839	790	824	768
Avellino				
Maschi	98	88	90	88
Femmine	51	49	58	56
Dipendenti	108	92	104	102
Indipendenti	42	45	44	42
Agricoltura	6	8	12	9
Industria in s.s.	34	27	31	32
Costruzioni	15	16	14	10
Servizi	95	87	91	94
Totale	150	138	148	144
Salerno				
Maschi	227	204	211	208
Femmine	126	124	123	124
Dipendenti	246	226	249	244
Indipendenti	108	102	85	88
Agricoltura	22	19	19	16
Industria in s.s.	51	46	47	53
Costruzioni	36	20	18	19
Servizi	245	244	251	244
Totale	353	328	334	333

Fonte: Elaborazioni REF Ricerche su dati Istat (Rcfl). Per il 2021 nuova serie storica Istat

Date queste difficoltà, il periodo di ripresa dell'economia avrebbe dovuto estendersi ancora per un lasso di tempo relativamente esteso, allo scopo di produrre effetti tangibili, anche sul tenore di vita della popolazione. Tuttavia, la crisi del Covid-19 è intervenuta nel 2020, determinando la terza, grave, recessione consecutiva nel giro di meno di quindici anni, e questo ha evidentemente comportato una battuta d'arresto nella fase di recupero.

È quindi necessaria una fase di ripresa robusta e duratura, tale da consentire di riposizionare l'economia e il mercato del lavoro campano lungo la traiettoria di crescita attraversata nel corso della seconda metà degli anni duemiladieci. Perché ciò si verifichi è necessario uno sforzo a tutti i livelli, guidato dagli investimenti delle imprese, e sostenuto da azioni di politica economica coerenti. Le iniziative delle politiche di Coesione sono uno degli assi portanti di tali azioni e, insieme al vasto programma di iniziative finanziate con le risorse del Pnrr, rappresentano una importante opportunità per le regioni del Mezzogiorno.

BOX - Le dinamiche dell'occupazione in Campania nel periodo della pandemia

La crisi economica indotta dalla pandemia ha rappresentato un nuovo shock per l'economia italiana, che in termini di occupazione ha inizialmente colpito soprattutto le fasce più fragili dei lavoratori. Nel corso del 2021 si è poi verificato un progressivo recupero dei livelli occupazionali grazie alla diffusione dei vaccini e alla loro efficacia nel contrastare l'epidemia, e all'allentamento delle restrizioni. In media d'anno nel Centro-nord l'occupazione è ancora inferiore di 430 mila unità rispetto al 2019 (pari ad una contrazione del 2.5%), mentre nel Mezzogiorno si contano 125 mila occupati in meno (-2.1%). Nella regione Campania, in particolare, mancano all'appello 33 mila lavoratori per tornare sui livelli del 2019 (in termini percentuali la contrazione è del 2.1%).

In generale, emerge come l'occupazione in Campania, così come nelle altre regioni del Mezzogiorno, non abbia fatto peggio delle regioni del Centro-Nord. Da questo punto di vista, quindi, l'ultima crisi non

sembra avere allargato i divari territoriali, rispetto a quanto visto nelle precedenti.

Tuttavia, l'analisi per genere evidenzia che in Campania le donne hanno subito un impatto occupazionale leggermente maggiore nella crisi pandemica: -3.3% a fronte del -1.4% per gli uomini tra il 2019 e il 2021.

Infine, i dati sull'occupazione distinti per livello di istruzione confermano il ruolo protettivo fornito dall'aver un grado di istruzione più elevato. In particolare, durante l'ultima crisi i laureati non hanno subito particolari ricadute in termini di occupazione, e nel 2021 registrano una crescita del 7.7% rispetto a due anni prima; la loro incidenza sull'occupazione regionale complessiva è pertanto aumentata passando dal 21.9 al 24% tra il 2019 e il 2021.

TAVOLA 5: ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE IN CAMPANIA TRA IL 2014 E IL 2019 SECONDO ALCUNE PRINCIPALI CARATTERISTICHE

	Anno 2014		Anno 2019*		2019/2014	
	val.ass.	comp.%	val.ass.	comp.%	var.ass.	var.%
Occupati tot.	1561	100.0	1648	100.0	87	5.5
Maschi	1010	64.7	1059	64.3	49	4.8
Femmine	551	35.3	589	35.7	38	6.8
Dipendenti	1143	73.2	1244	75.5	102	8.9
T.determinato	175	11.2	252	15.3	77	44.0
T.indeterminato	968	62.0	993	60.3	25	2.6
Indipendenti	418	26.8	403	24.5	-15	-3.6
full-time	1317	84.4	1367	83.0	51	3.8
part-time	244	15.6	280	17.0	36	14.7
Fino licenza media	566	36.3	573	34.8	7	1.3
diploma	678	43.5	714	43.4	36	5.3
Laurea e oltre	317	20.3	360	21.9	43	13.7

*Serie storica Istat fino al 2020 (regolamento precedente)

Fonte: Elaborazioni REF Ricerche su dati Istat (Rcfl); 15 anni e +

Promozione di iniziative di studio e ricerca socioeconomica a supporto della programmazione e valutazione delle politiche di coesione della Regione Campania

TAVOLA 6: ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE IN CAMPANIA TRA IL 2019 E IL 2021 SECONDO ALCUNE PRINCIPALI CARATTERISTICHE

	Anno 2019*		Anno 2021		2021/2019	
	val.ass.	comp.%	val.ass.	comp.%	var.ass.	var.%
Occupati tot.	1626	100.0	1592	100.0	-33	-2.1
Maschi	1045	64.3	1031	64.7	-14	-1.4
Femmine	581	35.7	562	35.3	-19	-3.3
Dipendenti	1228	75.5	1198	75.3	-29	-2.4
T.determinato	248	15.3	268	16.8	20	7.9
T.indeterminato	979	60.2	930	58.4	-49	-5.0
Indipendenti	398	24.5	394	24.7	-4	-1.0
full-time	1350	83.0	1322	83.0	-28	-2.1
part-time	276	17.0	270	17.0	-6	-2.0
Fino licenza media	566	34.8	539	33.9	-27	-4.7
diploma	704	43.3	669	42.0	-34	-4.9
Laurea e oltre	356	21.9	384	24.1	28	7.7

*Nuova serie storica Istat (dal 2018 al 2021)

Fonte: Elaborazioni REF Ricerche su dati Istat (Rcfl); 15 anni e +

Riferimenti bibliografici

Banca d'Italia, *L'Economia della Campania, Rapporto annuale*, novembre 2021

Barbini M., De Novellis F., *Il secondo anno della crisi del Covid-19*, in *XXIII Rapporto sul mercato del lavoro e la contrattazione collettiva*, Cnel, 2021

MEF, *La condizione dei giovani in Italia e il potenziale contributo del PNRR per migliorarla*, 2022

Unioncamere-Sistema Informativo Excelsior, *La domanda di professioni e di formazione delle imprese italiane nel 2021*, febbraio 2022

Inps, *XXIV Rapporto annuale*, 2021

Istat, *Lavoro e conciliazione dei tempi di vita*, in *Rapporto BES 2021*

Istat, *Rapporto annuale 2021. La situazione del Paese*

Ministero del Lavoro, Anpal, Istat, Inps, *Il mercato del lavoro 2020: una lettura integrata*

SVIMEZ, *L'economia e la società nel Mezzogiorno, Rapporto 2021*



SVIMEZ

Associazione per lo sviluppo
dell'industria nel Mezzogiorno

via di Porta Pinciana, 6
00187 Roma
Tel. +39 06 478501
segreteria@svimez.it
www.svimez.it